

**A.G.E.S.C.I.
GRUPPI MILANO 2 - 31**

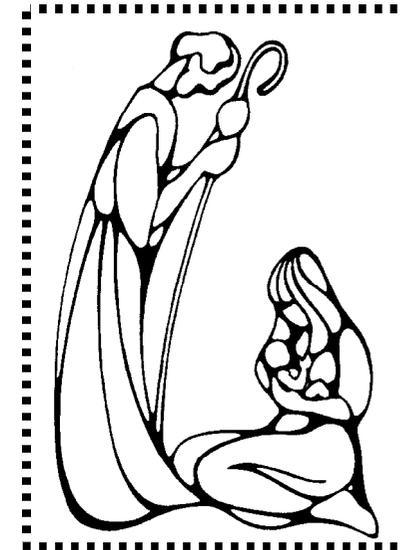
**BRANCHI
SECONDE . MOHWA . WAINGUNGA**

**POSSIBILITA' PER
STUDIO . CATECHESI . GIOCO
CACCIA FRANCEScana**

SUSSIDIO PRESEPIO



AD ESCLUSIVO USO INTERNO ALL'ASSOCIAZIONE



MILANO 2008

NOTE

APPROFONDIMENTO SU SAN FRANCESCO

Spiritualità e dottrina

Tutta la grandezza e l'importanza della figura di Francesco è dovuta principalmente alla sua spiritualità.

Diciamo che Francesco ha un suo metodo e un suo modo peculiare di vedere Dio, di cercarlo e di attingerlo nella perfezione della sua vita.

Da tutto questo la sua santità si staglia viva e concreta, pur tenendo in considerazione anche tutti i carismi naturali e soprannaturali di cui era sicuramente dotato, ma fondamentalmente la sua santità è dovuta alla sua perfetta corrispondenza alla grazia divina.

Potremo definire la sua santità come una santità incarnata nel concreto, "umana", da cui poi nasce la sua caratteristica visione di Dio, del cosmo e della vita umana.

Rapporti di fede, di pietà, di vita con Dio e con il Verbo Incarnato

Al centro della vita spirituale di Francesco sta il Cristo, ma nello stesso tempo ha una profonda venerazione nei confronti della santissima Trinità, specialmente nei confronti del Padre, l'"altissimo onnipotente, bon Signore" inteso appunto come Padre provvido, onnipotente e misericordioso.

Tutta la vita di Francesco è caratterizzata da un senso di fiducioso abbandono alla provvidenza del Padre, significato nella rinuncia ad ogni cosa mondana e di interesse umano, infatti si libera materialmente anche delle vesti, per poter dire liberamente "Padre nostro, che sei nei cieli" e "Deus meus et omnia".

Nel rapporto con la Santissima Trinità Francesco sente e sperimenta fortemente la verità della divina figliolanza, della speciale inabitazione delle tre Persone divine nell'uomo, nei rapporti della paternità del Padre, della fratellanza di Cristo, e del mistico sposalizio con lo Spirito Santo, di cui egli sente l'infinita dolcezza e dignità.

Francesco ebbe, delle Persone e del mistero di Cristo, una grande, intima e perenne visione al punto da definire il Cristo il "pacifico, dolce e amabile fratello", auspicando per se stesso e per gli altri una conformazione a quel divino ed esemplare mediatore.

Nella vita di Francesco, il Cristo assume la funzione di mediatore tra lui e il Padre, facendogli udire per primo l'invito simbolico a "riparare la sua Chiesa", poi quello più esplicito e concreto dell'ascolto del vangelo alla Porziuncola, e in seguito alla vita di assoluta povertà e di apostolato evangelico.

Da questo momento in poi Francesco non si staccò più dal Cristo comprendendo il ruolo e il posto che lui occupa nel piano di Dio. Da allora Francesco medita

continuamente e versa calde lacrime al pensiero della Passione di Cristo. Nello stesso tempo ripensa, predica e illustra nei suoi scritti, tutti i misteri della vita del Redentore. Francesco era tutto ripieno nel cuore, nella bocca e nelle orecchie, in tutta la sua vita, del nome santissimo di Gesù e del ricordo appassionato di Cristo crocifisso, le cui stimmate egli portò a lungo nel cuore prima ancora che nelle membra.

Insieme a Cristo, nell'animo di Francesco era sempre presente la figura umanissima della sua Santissima Madre: la “santa e gloriosa Vergine Maria, dal cui seno [Cristo] ricevette la carne della nostra umanità e fattezze”; la Madre di Gesù con cui il Santo si rapportava con affetto di pietà e ne tesseva le lodi e che costituì speciale avvocata e madre dell'Ordine. Inoltre Francesco nella vergine poverissima, vedeva esaltata la sposa del suo cuore: madonna povertà.

Relazione col prossimo e norme di vita cristiana

Nella nostra riflessione potremo chiederci quale sia l'insegnamento pratico di Francesco verso tutti e quali siano i suoi sentimenti verso il mondo.

Facendo riferimento alla sua vita e ai suoi insegnamenti, si possono così riassumere:

- amabile fratellanza verso tutti, racchiuso nel motto “Pace e bene” o meglio “il Signore vi dia la pace”
- apostolato evangelico in mezzo al popolo;
- passione verso la salvezza di tutti (vedi Indulgenza della Porziuncola)
- sincero amore e stima per tutti gli uomini (buoni o cattivi, amici o nemici) accolti e soccorsi con bontà e gentilezza;
- speciale affetto e cura verso i più miseri, i poveri, lebbrosi, malati e bisognosi, da soccorrere con “viscere di misericordia”.

Oltre al servizio materiale agli uomini, Francesco praticava e insegnava quello spirituale, richiamando a tutti, dal popolo ai governanti, ai chierici o ecclesiastici, le norme essenziali per vivere concretamente la pratica cristiana.

Francesco propone a tutti il programma essenziale della vita cristiana:

- vita sacramentale (specie Confessione e Comunione);
- astinenza dai vizi e peccati, dalle cattive concupiscenze e desideri, dalle vanità che la Storia continua a proporci;
- amore al prossimo come se stessi;
- esercizio del “iudicium cum misericordia” da parte dei pubblici poteri.

Oltre a questo propone:

- piena inserzione di ogni cristiano nella chiesa cattolica, sotto la guida della gerarchia;
- culto divino, con visita frequente alle chiese, e somma riverenza dei chierici, anche se peccatori;
- profonda soggezione alle autorità ecclesiastiche.

Da tutto ciò, nella spiritualità di Francesco si evidenzia la centralità del Cristo, del suo vangelo, della santissima Eucaristia, della chiesa e della economia di

1) Cari bambini, ricordate come è cominciato tutto il nostro racconto? In realtà abbiamo un po' inventato perché è vero che San Francesco ha fatto il primo presepio a Greccio ma non siamo sicuri che anche i ricchi di quel paese sono poi diventati generosi.

2) Adesso però è giunto il momento di andare davvero davanti a Gesù Bambino: davanti alla grotta ognuno di voi scriverà su un foglietto il proposito che vuole fare e mantenere per far sì che davvero Gesù sia al centro del nostro cuore. Se facessimo molte opere buone e molti regali ma non preghiamo, confessiamo i nostri peccati davanti al sacerdote, non andiamo alla Messa.....il Natale non servirebbe a niente.

3) (I bambini scrivono su un foglietto i loro propositi poi si va davanti ad un presepio o una statua di Gesù Bambino e lì si bruciano su un braciere. Intanto si possono cantare i tradizionali canti natalizi :Tu scendi dalle stelle,Astro del Ciel, Alla fredda tua capanna,Venite fedeli ecc..).



salvezza e l'affido di questi tesori alla amministrazione ministeriale e dottrinale della Gerarchia ecclesiale, buona o cattiva che sia in alcuni suoi membri.

Una speciale devozione Francesco praticava e insegnava nei confronti:

- dei Santi Angeli Custodi, messi a protezione e tutela, nella vita e nella morte, di ogni uomo per il raggiungimento della salvezza finale;
- di San Michele, il principe della corte celeste, con il compito di introdurre le anime alla luce beata;
- alle reliquie dei santi.

Il pieno rispetto della vita, degli usi e delle tradizioni della Chiesa, Francesco lo evidenzia richiedendo ai suoi frati massima attenzione e partecipazione alle celebrazioni liturgiche e alla recita dell'Ufficio divino, ritenendo la Chiesa stessa, con il Papa, la visibile continuazione della presenza di Cristo e l'unico nesso delle anime con Dio sulla terra.

Ascetica e mistica francescana e doti caratteristiche

Possiamo dire che Francesco è un rappresentante unico della santità. La sua santità è un intreccio mirabile di asceti, negativa e positiva, e di contemplazione, affettiva e mistica, di intuizioni umane e di espressioni poetiche e in più di sentimenti di innata gentilezza e cavalleria, di gesti esterni e simbolici, abbracciando in questo modo ogni opera e creatura di Dio.

Facendo riferimento alla celebre "Salutatio virtutum", opera scritta da Francesco, nella sua ascetica possiamo sottolineare le sei virtù sorelle per eccellenza

- regina sapientia;
- pura semplicità;
- signora povertà;
- santa umiltà;
- domina sancta caritas;
- sancta obedientia.

Riprendiamone semplicemente alcune:

Domina sancta caritas: una carità ardente verso Dio e tutti gli uomini, specie verso i propri fratelli che nell'Ordine dovevano trovare nelle mutue prestazioni di cure e di affetto, un amore spirituale maggiore di quello carnale di una madre verso il proprio figlio.

Sancta obedientia: obbedienza cieca ad ogni superiore e autorità costituita, virtù condizionata soltanto dagli interessi della propria anima e dai prescritti della Regola, anche nell'umile servizio di ogni superiore nei confronti dei propri sudditi, una obbedienza prestata umilmente ad ogni fratello e, sorprendentemente, anche ad ogni animale e bestia feroce, in quanto creatura di Dio.

Signora povertà: una povertà che arriva allo spogliamento da ogni "cupidigia, avarizia, e preoccupazione di questo secolo" ma anche da ogni propria volontà e bene spirituale (povertà di spirito).

L'ascesi di Francesco comprende l'osservanza di tutte le virtù, nei loro valori ascetici negativi e positivi, la fuga dai vizi e di conseguenza i corrispondenti atti virtuosi. Queste virtù prevalentemente religiose, ma anche sociali, sono inculcate dal santo principalmente ai suoi frati.

Negativamente: "Si astengano i frati da ogni superbia, orgoglio, vana gloria, invidia, avarizia, dalle attenzioni e stimoli di questo mondo, da ogni maldicenza e mormorazione ..." (Reg. cap. 10, pag. 72)

Positivamente: " Quando andate in mezzo alla gente, non litigate né discutete in maniera accesa con le persone, non giudicate alcuno, ma siate miti, pacifici, modesti, disponibili e umili, parlate correttamente con tutti come si conviene ..." (Reg. cap. 3, pag. 67)

In Francesco non esistono segmenti stagni tra le virtù, i frutti spirituali, i doni divini e le beatitudini evangeliche, anzi ne sottolinea e ne vive intimamente il logico collegamento, per cui "saluta" ed esalta alla pari delle virtù i loro stessi frutti e doni dello Spirito Santo, quali: la regina sapienza, la sorella semplicità, il perenne gaudio dello spirito e la perfetta letizia.

Nella ascesi e nella spiritualità di Francesco viene esaltata e pregustata pure la Beatitudine evangelica dello spirito umano, quando è posseduto da Dio e gode della divina pace. Anche nel "Cantico di frate sole", Francesco vede la beatitudine per quelli che perdonano "per amor suo e dichiara "beati quelli" che sostengono in pace infermità e tribolazione, e infine dichiara "beati quelli" che sorella morte troverà nella pace della divina volontà, poiché "la morte seconda nol farà male".

Tra le doti caratteristiche della visione mistica di Dio in Francesco, oltre quelle più note come quella evangelica, cristocentrica, affettiva, è opportuno evidenziarne alcune altre.

Va messa in risalto per prima la sua visione mistica e cosmica di universale fratellanza, bontà e semplicità di tutte le creature inferiori e superiori, di cui si fa direttore del coro per innalzare le lodi all'altissimo, onnipotente bon Signore".

In secondo luogo va evidenziata la sua concretezza, quasi la fisicità di tutta la sua visione spirituale che lo aiutano a "toccare" e "attingere" , di fatto, da tutto quello che gli sta intorno.

Tutto ciò si evidenzia ad esempio nella sua insistenza a raccogliere e ad amare il nome e le parole divine, materialmente disperse in qualche luogo non decente; la lettura e il contatto materiale col Vangelo; il rispetto dei Sacerdoti, l'amore all'Eucaristia; l'amore al culto liturgico e ai sacri riti della Chiesa; la ricostruzione plastica del presepe di Greggio; la contemplazione estetica della natura.

Questo è quanto Francesco ha apertamente mostrato e insegnato a tutti. Quanto alle vere esperienze mistiche personali, più intime dell'uomo serafico, egli ne ha sempre gelosamente mantenuto il segreto: "secretum meum mihi!", "è un segreto che mi appartiene", "lasciamo il tutto nel segreto del mio cuore!"

5) Anche noi, se vogliamo che il Natale ci faccia diventare davvero più buoni, da adesso in poi sistemeremo un salvadanaio nella nostra camera per metterci dentro il frutto dei nostri sacrifici. Ci faremo dire dal parroco dove si trovano i bambini più poveri della parrocchia e poi faremo in modo che arrivino a loro molti regali raccolti con le nostre rinunce. Va bene?



NATALE CON I RICCHI DI GRECCIO

1) GUIDA: Come ricordate, San Francesco era venuto a Greccio, vicino a Rieti, nella campagna attorno a Roma, apposta per fare un favore ai pastori che lo avevano invitato per Natale.

2) Tutti avevano saputo del miracolo avvenuto nella stalla dei pastori la notte di Natale: tutti avevano voglia di dare gioia a San Francesco ed al bellissimo bambino che era apparso nella mangiatoia sulle braccia del Santo.

3) Anche i ricchi di Greccio erano desiderosi di fare qualcosa ma non sapevano da dove cominciare. Mandarono allora a chiamare il santo che una volta era stato ricco anche lui, ad Assisi.

4) San Francesco va nel castello del barone che comanda nel paese di Greccio e dice:

+ Signor barone, so che lei non ha potuto venire nella stalla la notte di Natale ma che avrebbe voluto vedere il Bambino Gesù.

+ Certo, Francesco: io sono ricco ma ho paura di girare di notte perché temo che la gente mi tiri i sassi o mi uccida per il male che ho fatto loro.

+ Quale male, Signor barone?

+ Pochi giorni prima di Natale, passando vicino ad una casa di poveri, ho visto una pecora bella e grassa. Mi sono lasciato prendere dalla ingordigia e l'ho uccisa per mangiarne la carne nella festa di capodanno. Adesso sono pentito perché so che quella povera gente non ha niente da mangiare e soprattutto che voleva bene proprio a quella pecorella.

+ Signor Barone, è pentito di quello che ha fatto?

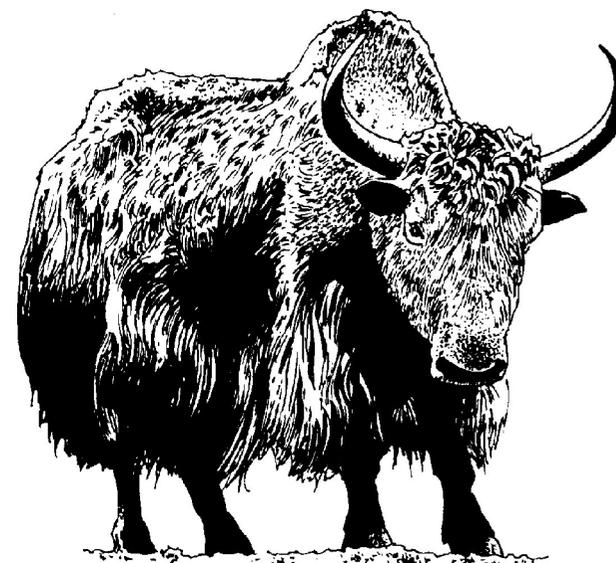
+ Sì certamente: darei qualsiasi cosa per riparare al male fatto.

+ Ebbene, se è pentito, Dio le viene incontro. Venga con me.

(Francesco accompagna il barone nella dispensa dove la pecora doveva essere conservata sotto uno strato di ghiaccio: aprono la dispensa e.....miracolo! La pecorella è più viva che mai!

San Francesco accompagna il barone alla casa del povero, gli fa riconsegnare la pecora piena di salute. Il riccone, da quella volta, non solo non ruba più niente alla povera gente ma aiuta tutti i bambini poveri della zona.)

Solamente alcuni segni esterni notati dai discepoli possono darne una pallida idea: le sue trasfigurazioni dopo che usciva dalle lunghe notti di preghiera; la gioia esuberante pure tra i dolori atroci e nella rivelazione del premio eterno; la trasfigurazione vivente nell'immagine del crocifisso nel miracolo delle stimmate. Possiamo dire che Francesco è "lo specchio e l'esempio di ogni perfezione" e la sua immagine è del tutto simile alla sua Basilica in Assisi che Dante definisce: "miro e angelico templo/che solo amore e luce ha per confine". (Par. XXVIII vv. 53 sg.).



IL PRESEPIO DI GRECCIO

(Dalla: "VITA PRIMA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI" di Tommaso da Celano)

466 84. La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta la vigilanza, con tutto l'impegno, con tutto lo slancio dell'anima e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore nostro Gesù Cristo.

467 Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro.

468 A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

469 85. E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allietta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi al Signore, e la notte sembra tutta un sussulto di gioia.

NATALE CON IL PARROCO DI GRECCIO.

1) GUIDA: Anche se San Francesco aveva fatto il primo presepio in una stalla nella zona dei pastori, tuttavia non vuole che resti solo lì. Non appena passa un po' di tempo, san Francesco va dal parroco del paese per aiutarlo (lui era diacono) e invita tutti i parrocchiani a fare altrettanto.

2) SAN FRANCESCO: Signor Parroco, io so che devo parlare con lei perché l'idea del presepio sia approvata per tutto il mondo. Lei rappresenta qui il Vescovo e il Papa al quale Gesù ha detto che darà le chiavi per entrare in Paradiso.

PARROCO: Ti ringrazio, mio buon Francesco: so quanto bene tu fai andando in giro da povero, parlando di Gesù a tutti. So anche che tu sei andato dal Papa a chiedergli la benedizione e che lui te l'ha data. Cosa mi chiedi di fare?

SAN FRANCESCO: Signor Parroco, io vengo da lei perché dia il permesso ai bambini di di allestire un presepio vicino alla chiesa affinché tutti quelli che passano da qui sentano il desiderio di amare di più Gesù.

PARROCO: Va bene, Francesco: ma cosa faranno i bambini di per far capire che a Natale bisogna essere più buoni non solo facendo i regali ma anche pregando di più, confessandosi e venendo alla Messa?

SAN FRANCESCO: Le assicuro, signor parroco, che i bambini di verranno insieme alla Messa della domenica animandola con canti e altri gesti. Essi stessi poi inviteranno la gente a pregare di più leggendo un brano del vangelo: per questo motivo daranno via ai fedeli che viene alla Messa un foglietto con sopra scritto il brano del vangelo da leggere nelle case durante la settimana. Lei è contento?

PARROCO: Certamente! Magari tutti i bambini della parrocchia fossero come voi, sempre pronti a dare una mano al parroco! In fondo io sono qui apposta per cercare di fare in modo che tutti si vogliano bene come fratelli.



NATALE CON GLI ANZIANI DI GRECCIO.

1) GUIDA: Anche gli altri abitanti di Greccio avevano saputo quello che aveva fatto San Francesco nella grotta dei pastori. Malgrado che non avessero avuto la possibilità di andare nella stalla, avevano però desiderato esserci ma non avevano potuto perché anziani e malati.

2) 1°NONNA: Cara Luisa, amica mia: hai sentito che la notte di Natale Gesù Bambino in persona è apparso ai pastori che erano vicini a San Francesco ?

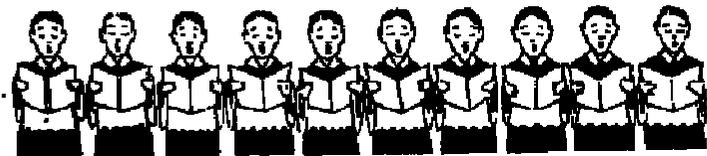
2° NONNA :Certo, Marianna: mi hanno detto che era un bambino bellissimo. Nei suoi occhi si specchiava il Cielo. Che peccato che noi non abbiamo potuto andarci: era troppo freddo.

1° NONNA : E' vero, noi non abbiamo visto Gesù ma il parroco ci dice sempre che Dio è presente in ogni persona che ci passa accanto. Non potremmo fare qualcosa anche noi?

2° NONNA :Sicuro, cara Marianna: facciamo dei lavori con la maglia, con la farina impastata, con dei vimini o con il legno e poi regaliamoli ai bambini poveri della nostra zona. Anche se non si chiamano Gesù è pur sempre vero che Gesù è presente in loro.

3) GUIDA : Detto fatto, le due nonne chiamano le loro vicine e si mettono insieme a fare lavoretti per donarli ai bambini poveri. Loro non ci pensano ma stanno obbedendo a Gesù che ha detto: Quando siete due o tre riuniti nel mio nome sappiate che anche io sono in mezzo a voi.

4) Cosa vuol dire stare insieme nel nome di Gesù? Cosa fanno dei bambini che si trovano insieme ma decidono di fare le cose esattamente come ha ordinato Gesù? Pensiamoci sopra e poi le scriviamo su questo foglio che rimane appeso alla parete. (Una persona grande appende un foglio alla parete e poi comincia a scrivere quello che i bambini indicano come necessario per ricreare lo stile di amicizia che Gesù ha ordinato di avere per ottenere che anche Lui possa partecipare: non prendersi in giro, non canzonare le persone per difetti fisici, lasciare parlare, non cercare di passare avanti a tutti i costi.....).



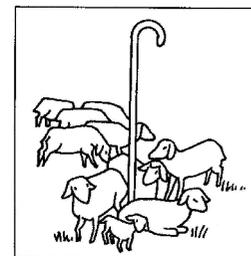
Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

470 86. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Cristo Gesù infervorato di amore celeste lo chiamava «il Bambino di Betlemme», e quel nome «Betlemme» lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

471 87. Il fieno che era stato collocato nella mangiatoia fu conservato, perché per mezzo di esso il Signore guarisse nella sua misericordia giumenti e altri animali. E davvero è avvenuto che in quella regione, giumenti e altri animali, colpiti da diverse malattie, mangiando di quel fieno furono da esse liberati. Anzi, anche alcune donne che, durante un parto faticoso e doloroso, si posero addosso un poco di quel fieno, hanno felicemente partorito. Alla stessa maniera numerosi uomini e donne hanno ritrovato la salute.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen.



LA STORIA DEL PRESEPIO

“... e Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, l'avvolse in fasce e lo adagiò in una mangiatoia, perché in albergo per loro non c'era posto”

In base alla cronaca dell'evangelista Luca (2,7), Gesù nacque in una stalla, o comunque in un luogo destinato al ricovero degli animali. E infatti la parola “Presepio” deriva etimologicamente dal verbo latino *praesepire* (recingere con siepe, graticciata), per estensione perciò va ad assumere il significato odierno di mangiatoia, greppia.

Il termine comparirebbe per la prima volta a proposito della basilica Mariana dell'Esquilino, Santa Maria Maggiore, chiamata sin dal VII secolo 'Sancta Maria ad praesepe', in quanto in tale epoca, secondo la tradizione, vi furono traslate le reliquie della Sacra Culla.

Dalla voce del basso latino *cripia* invece, traducibile egualmente come mangiatoia, derivano i termini “crechè”, “crib”, “krippe”, “krubba”, stanti ad indicare il Presepio rispettivamente nelle lingue francese, inglese, tedesco, e svedese. Allo stesso modo, in Polonia si parla di “szopka” e in Russia di “wertep”, termini aventi sempre il significato di greppia.

L'Enciclopedia dello Spettacolo definisce il Presepio come la rappresentazione plastica, tridimensionale della nascita di Gesù, realizzata con figure mobili nel senso di non fisse ma spostabili secondo il senso artistico del costruttore, ed elementi veristici quali case, rocce, piante ecc., che, preparata per il Natale, viene tolta alla Purificazione. Come tale, il Presepio è strettamente correlato al teatro in quanto, analogamente a quest'ultimo, è teso a rendere attuale e reale un avvenimento remoto nel tempo e nello spazio, mediante una finzione di natura spettacolare, e, nello stesso modo del teatro non può quindi prescindere dalla scenografia: mancando infatti l'allestimento scenico intorno ai personaggi rappresentanti il sacro evento, si avrà sì una rievocazione della Natività, ma non un Presepio.

Nel corso dei secoli il Presepio ha seguito varie tappe ed evoluzioni. Esso nasce nel tempio, in una prima fase che definiamo ecclesiastica, sotto forma di figurazioni, dapprima dipinte e poi scolpite, in altari e cappelle appositamente dedicate al Presepio e addobbate, durante il periodo natalizio, con luci, fiori, parati.

In una seconda fase, cosiddetta aristocratica, il Presepio si diffonde presso le famiglie nobiliari, con caratteristiche quindi di fasto e pretenziosità, ma anche di raggiungimento dei più alti risultati artistici, che andrà gradatamente perdendo, nella sua evoluzione successiva, quando, estendendosi a tutti i ceti sociali, acquisterà un carattere più squisitamente popolare.

Mentre alcuni studiosi considerano come progenitori del Presepio le statuette votive raffiguranti i Lari e i Penati, numi tutelari della casa, della famiglia e della patria, che

3) **GUIDA:** Già nel libro dell'Antico Testamento c'era stato un profeta, Isaia, che aveva detto: Quando verrà il Messia, Gesù, darà un cibo per tutti i poveri.

4) Anche la Madonna, prima ancora che nascesse Gesù, aveva detto che Dio butterà a terra tutti i prepotenti e i superbi che credono di essere i padroni del mondo solo perché hanno dei soldi.

5) I pastori di Greccio sapevano che San Francesco una volta era molto ricco e che un giorno aveva restituito tutti i vestiti al padre per andare a vivere povero a contatto con la natura.

6) Vicino al paese di Greccio, nella città di Roma, un giorno il Papa San Gregorio lavava i piedi a 12 poveri, proprio come aveva fatto Gesù con i 12 apostoli prima di morire. San Gregorio lavava i piedi dei poveri di Roma ma quando arrivò al dodicesimo si accorse che questo aveva i piedi completamente neri. San Gregorio lavò il primo piede e trovò una cicatrice sul dorso del piede; senza fermarsi, il papa continuò a lavare anche il secondo piede quando vide che anche lì c'era una cicatrice, come se fosse stata prodotta da un chiodo. Allora il Papa alzò gli occhi e vide Gesù che sorridendo gli disse: “Gregorio, grazie per quello che fai a me che sono presente in ogni povero. Grazie!” Detto questo, scomparve.

7) Anche noi possiamo fare qualcosa per i poveri: impariamo oggi come si fa il formaggio (così come hanno imparato i pastori di Greccio) e poi lo mettiamo in vendita alla porta della chiesa: con i soldi raccolti porteremo dei doni ai poveri della nostra zona.

8) **GUIDA:** Prima però cerchiamo di sapere e di vedere dove sono i poveri che possiamo aiutare per amore di Gesù, proprio come hanno fatto i pastori di Greccio che avevano visto Gesù.

9) (I bambini possono tentare di fare il formaggio: non si sa mai! L'importante è che si pongano il problema di chi sono e dove stanno i poveri del paese: per fare questo, è utile preparare una cartina del paese o del quartiere dove si segna con una crocetta una zona o una casa dove ci può essere una qualche povertà: casa di riposo, ufficio della Caritas, casa con un anziano solo ecc.. Durante la settimana, da soli, con i capi o con i genitori ogni bambino è invitato a prendere visione della situazione e riferire in sede.)

9) **GUIDA:** Passando vicino a Roma , San Francesco incontra il Papa e si china ai suoi piedi per dimostrargli il suo amore. (Si esegue.)

10) **GUIDA:** Finalmente San Francesco arriva a Greccio. Appena lo vedono arrivare i pastori gli vanno incontro con grande festa e letizia, suonando i campanelli delle loro pecore e baciando il cordone che avvolge la sua tonaca.(Si esegue: un gruppo di bambini va incontro a San Francesco con fiori,campanelli delle pecore e frutta : tutti baciano devotamente il cordone che il Santo ha attorno alla vita.)

11) **GUIDA :** Arriva la mezzanotte del 24 dicembre: tutti sono riuniti in una stalla di Greccio per attendere la nascita di Gesù. Ci sono tutti: i pastori, la stalla, buoi e asinelli che fanno compagnia agli uomini e tengono calda l'aria. Nella mangiatoia però non c'è niente perché nessuno aveva ancora pensato di fare una statua di Gesù Bambino. Tutti pregano assieme a San Francesco. Arriva la mezzanotte e.....

12) Un bellissimo bambino , dagli occhi color del cielo , compare nella mangiatoia. Tutti i pastori, assieme a San Francesco, si gettano in ginocchio perché han capito chi è. San Francesco, si avvicina con passo incerto , prende Gesù bambino in braccio e lo bacia . Tutti i pastori ,estasiati d tanta bellezza, baciano anche loro Gesù Bambino il quale, terminato tutto.....scompare,lasciando dietro di sé una scia di luce di paradiso.

13) **GUIDA:** Da quella volta,in Italia e nel mondo, si è cominciato a fare il presepio nelle case. **VOLETE CHE LO FACCIAMO ANCHE NOI TUTTI INSIEME?**

NATALE CON I PASTORI DI GRECCIO

1) **GUIDA:** Era appena passata la mezzanotte quando i pastori se ne tornarono a casa, tutti contenti di aver visto Gesù Bambino e San Francesco. Non immaginavano di aver inventato una cosa bellissima che si sarebbe allargata dall'Italia a tutto il mondo: il presepio.

2) Giunti a casa, i pastori andarono a dormire ma poi, al mattino, cominciarono a lavorare il latte delle pecore appena munto. Presero del latte, lo fecero bollire, gli misero della farina dentro e poi lo fecero scolare dentro uno straccio. Appena fatto, ne assaggiarono una parte e misero il restante da parte per portarlo ai poveri del paese.

gli antichi romani esponevano in un angolo della casa adibito ad altare, in realtà la prima rappresentazione della Natività si ritrova nell'affresco delle catacombe di Santa Priscilla (II sec. d.C.), che raffigura la Madonna con in grembo il Bambino, per la presentazione ai Re Magi: accanto un uomo, San Giuseppe o, forse, il profeta Isaia e, in alto, una stella a otto punte.

Nei secoli successivi, sino al quinto circa, molti sono gli affreschi catacombali rappresentanti analoghe Epifanie, mentre nell'affresco delle catacombe di San Sebastiano (IV sec. d.C.) mancano Maria e Giuseppe ma compare una sorta di mangiatoia con il bue e l'asino.

Successivamente, dal IV al VI secolo, nei bassorilievi dei sarcofagi marmorei cominciano ad apparire anche i pastori, e così, man mano, il Presepio prende forma, avvicinandosi allo schema attuale, con tutti i personaggi al completo, oltre il Bambino: Maria, Giuseppe, bue, asino, i tre Re Magi, i pastori. Trattasi però sempre di bassorilievi, o, nei secoli successivi, di vetri dipinti, miniature, mosaici, e non ancora di Presepi intesi come rappresentazioni tridimensionali della Natività.

In tal senso quindi, gli studiosi sono d'accordo nel considerare comunemente come il più antico Presepio d'Italia l'allestimento marmoreo di Arnolfo di Cambio, realizzato intorno al 1289, che, seppure distrutto in alcune sue parti e in altre rimaneggiato, si può ancora oggi ammirare nella basilica di Santa Maria Maggiore. Davanti ad esso, fino al 1870, molti Pontefici celebrarono la Messa di Natale.

La tradizione attribuisce a San Francesco d'Assisi l'introduzione del Presepio nel vasto ciclo delle consuetudini natalizie, quando, nella notte di Natale del 1223 a Greccio, come ci viene riportato da San Bonaventura, dispose una greppia con il fieno, vi fece condurre il bue e l'asino e davanti ad essa celebrò la Santa Messa, di fronte ad una moltitudine di gente convenuta da tutta la regione.

In realtà a Greccio non veniva rappresentato alcun personaggio della Natività di Betlemme, né comparvero attori che impersonassero la Madonna, S. Giuseppe e il Bambino; pertanto, più che un Presepio, la rappresentazione di Greccio va interpretata come uno sviluppo del cerimoniale liturgico natalizio, riconnettendosi ai misteri, drammi sacri in volgare aventi per soggetto episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento, e alle laudi dialogate e drammatiche, espressioni della religiosità laica delle Confraternite, diffuse in quel periodo soprattutto in Umbria e in Toscana.

Nelle sacre rappresentazioni, tra l'altro, che dal XIV secolo diventano sempre più fastose, non mancarono i burattini mobili, da alcuni considerati gli antenati delle nostre statuine.

La progressiva degenerazione del dramma liturgico in forme paganeggianti, se non addirittura scurrili, spinse la Chiesa a condannarlo nel Concilio di Treviri, e a favorire, di contro, la raffigurazione statica della Natività, e quindi il Presepio, contribuendo così alla sua successiva diffusione.

I primi Presepi di cui ci sono giunte notizie ed esempi risalgono al '300, ma in realtà non si tratta che di grandi figure in marmo, legno o terracotta, collocate stabilmente

in una cappella ed esposte tutto l'anno, caratteristiche, queste, che il Presepio manterrà fino alla fine del XVI secolo.

Ricordiamo, tra i tanti, il Presepio ligneo costruito a Napoli nel 1330 per le clarisse del monastero di S. Chiara; quello, sempre in legno, conservato a Rivolta d'Adda (Cremona) datato 1480 della scuola degli Alemanno; il Presepio di terracotta nella chiesa dei francescani di Busseto (Parma), opera del modenese Guido Mazzoni.

Ad Ambrogio della Robbia è comunemente attribuita una Natività in terracotta policroma conservata nella chiesa di S. Spirito a Siena; non meno importante è un'Adorazione del Bambino di Andrea della Robbia, sita nel convento della Verna (Arezzo).

In Puglia e in Lucania il Presepio registra il suo sviluppo maggiore nel corso del XVI secolo, grazie alla presenza di artisti quali Stefano da Putignano, al quale dobbiamo, tra gli altri, i Presepi in pietra di Cassano e di Polignano a mare (Bari), e Altobello Persio, autore del Presepio conservato nel Duomo di Matera.

Il Concilio di Trento, conclusosi nel 1563, stabilendo norme precise sul culto dei santi e delle reliquie, aveva favorito la diffusione del Presepio quale espressione della religiosità popolare.

I Gesuiti, il nuovo ordine religioso costituito in quello stesso Concilio, se ne impossessano, fin quasi a monopolizzarlo: nelle loro mani, il Presepio diviene uno strumento utilizzato a scopi didattici, per riconquistare i paesi riformati ed evangelizzare le terre di recente scoperte del Nuovo Mondo.

Il Presepio, cattolico e mediterraneo, viene così contrapposto all'albero di Natale, protestante e nordico, voluto da Martin Lutero; peraltro i Gesuiti, imponendovi il proprio gusto per la profusione ornamentale, sempre più lo allontanano dalla semplicità francescana delle origini.

Nel corso del Seicento infatti, compaiono e si sviluppano quegli effetti scenografici che rivoluzioneranno il carattere del Presepio. I Presepi diventano lo specchio della cultura che li produce, riflettendo con tratti di intenso verismo la società del tempo e gli aspetti più vivaci della realtà quotidiana; si arricchiscono di elementi inusitati ed esotici e di accorgimenti scenici spettacolari, con uno sfoggio di fantasia inventiva propria del barocco. Contemporaneamente il Presepio si avvia ad uscire dalle Chiese per fare il suo ingresso nelle case patrizie ed alto borghesi, come oggetto di arredamento di lusso, montato e rimontato di anno in anno, con esiti sempre differenti.

Alle grandi statue fisse si sostituisce il manichino ligneo, talora anche con parti in stoppa, con la testa e gli arti in terracotta, cera o legno, rivestito di abiti sontuosi, il cui utilizzo permise e favorì l'allestimento privato, evitando la monumentalità e la staticità proprie dei presepi nelle chiese.

Il Presepio barocco raggiungerà la sua più alta espressione artistica nel Presepio napoletano, il quale impronterà, seppure con le naturali diversificazioni regionali, il Presepio siciliano, genovese, romano.

Al di là degli splendori ancora barocchi dei Presepi settecenteschi napoletani, siciliani e, in parte, genovesi, in altre regioni italiane il Presepio, nel diciottesimo secolo, si

NATALE CON SAN FRANCESCO

1) (La scena si apre con San Francesco che sta pregando sul monte della Verna, vicino ad Arezzo, in Toscana. Il suo vestito si può ottenere con un semplice sacco di juta o di plastica forata attorno alle spalle.)

2) GUIDA: Oggi cominciamo la preparazione al Natale aiutati dal nostro patrono, San Francesco di Assisi: proprio lui è stato quello che ha inventato il presepio. Vediamo come è avvenuto.

3) (Due fratricelli entrano):

1° FRATICELLO: Francesco guarda: è arrivata una lettera dagli abitanti di Greccio, un paese vicino a Rieti. Ti chiedono di andare da loro per Natale.

2° FRATICELLO: Francesco, non accettare: sei ammalato e fai troppa fatica a camminare. Non andare a Greccio, è troppo lontano!

SAN FRANCESCO: Ti ringrazio, fratello, per la tua premura ma devo andare: se me lo hanno chiesto vuol dire che han bisogno. Domani partiamo.

4) (Una persona, in silenzio, appende la muro uno striscione con sopra scritto: Il lupetto corre ogni volta che la mamma chiama.)

5) GUIDA: Il buon San Francesco si mette davvero in cammino. Passando vicino a Gubbio si ferma a salutare il lupo che aveva convertito tempo prima.

6) S.FRANCESCO: Caro lupo, ricordi quando venni da te mentre eri nel bosco e sbranavi tanta gente? Quella volta tu mi promettesti che non avresti fatto del male a nessuno se gli abitanti di Gubbio ti avessero dato da mangiare? Succede davvero così anche adesso?

7) LUPO DI GUBBIO : (con molti cenni del capo e leccando la mano del Santo fa capire che tutto sta andando bene).

8) GUIDA: San Francesco è davvero una persona buona: saluta tutti quelli che incontra, dona un pezzo di pane ad ogni povero che gli porge la mano, sorride sempre e canta per la gioia di amare Dio. Facciamo anche noi un canto preso dalle sue parole: "LAUDATO SI' O MI' SIGNORE".(Si esegue questo canto o simile mentre si vede il santo che regala un pezzo di pane a dei bambini vestiti da mendicanti).

presepi, che abbellivano chiese e ville patrizie, uno dei più artistici e scenografici si trova nella chiesa di San Marco a Milano. Numerosi presepi di carta di artisti diversi sono inoltre conservati presso la Civica Raccolta di Stampe Bertarelli al Castello Sforzesco di Milano.

presenta più sobrio, meno spettacolare e più aderente alla realtà storica, con figure prevalentemente in legno intagliato in Alto Adige, e in terracotta policroma in Lombardia e in Emilia Romagna; si diffondono anche, vera concessione al secolo della ragione, i presepi meccanici.

Peraltro, nel corso del secolo, sotto i colpi del materialismo e del razionalismo illuministici, la tradizione del Presepio si avvia ad attraversare un periodo di indiscutibile decadenza. Soltanto nel secolo successivo il Romanticismo, esaltando valori più spirituali, quali il sentimento religioso e il senso della famiglia e della tradizione, valori tutti che il Presepio esprime in massimo grado, lo riporterà in auge, seppur con caratteri profondamente mutati.

Chiusa ormai la sua grande stagione d'arte, nell'Ottocento il Presepio, venuta a mancare la grande committenza e conseguentemente l'usanza dell'allestimento nelle chiese e nelle case patrizie, si impoverisce e, diffondendo in tutti gli strati sociali, diviene popolare, con l'accentuazione dei suoi elementi di ritualità domestica.

Si producono figurine a basso costo, in argilla, gesso o cartapesta, per soddisfare le esigenze di un pubblico più vasto; agli artisti subentrano gli artigiani, che si servono spesso di stampi, si assiste ad una ripetizione dei vecchi motivi, senza pervenire a soluzioni originali; peraltro, proprio in questo secolo, il Presepio recupererà quel suo aspetto di ingenua e spontanea espressione popolare che era stato dimenticato nelle ricche dimore barocche e, perdendo in sfarzosità, si arricchirà di poesia.

IL PRESEPIO IN EUROPA

IL PRESEPIO PORTOGHESE

La tradizione dei presepi in Portogallo ha origini remote: rappresentazioni della Natività si trovano infatti già nei rilievi di sarcofagi tumulari del 1400, nonché in miniature di libri sacri della stessa epoca. Il presepio plastico portoghese raggiunse però la massima diffusione e i più alti risultati artistici solo nella seconda metà del Settecento, grazie al genio creativo di un italiano, Alessandro Giusti, che diede vita alla scuola del *barro* (creta) di Mafra, trasmettendo tale tecnica ai suoi allievi e continuatori. Celebri, tra i presepi portoghesi, quelli della Cattedrale e del Museo dell'arte antica di Lisbona, nonché il monumentale allestimento della Basilica della "Estrela", superiore ad ogni altro sia per la grandezza della composizione sia per il numero dei personaggi (oltre cinquecento), capolavoro di Machado de Castro.

Grande diffusione hanno anche i "presepi viventi", nonché quelli devozionali casalinghi: la vigilia di Natale, prima della *consoada* (il cenone), si inaugura il Presepio, mentre nel camino viene bruciato un ceppo che dovrà ardere ininterrottamente, giorno e notte, fino alla Epifania, per tenere lontani i malefici. Dal fuoco di Natale, benedetto dal Santo Bambino, sarebbero poi rimasti dei pezzi bruciati, da ardere nel focolare nelle situazioni di pericolo per avere protezione



IL PRESEPIO SPAGNOLO

Gli scambi e i traffici intercorsi durante la dominazione borbonica tra Napoli e la Spagna, introdussero in quest'ultima, e specialmente nella Catalogna, la consuetudine del presepio, che fino ad allora era stato limitato alle grandi composizioni plastiche delle Chiese.

Le figure, interamente modellate in creta, di Ramon Amadeu (1745-1821), il più grande scultore del suo tempo, fecero scuola ed influenzarono tutta l'arte presepiale posteriore: più di maniera, invece, quelle lasciateci da Francisco Salzillo, figlio di un napoletano.

La prima associazione di appassionati del presepio fu fondata proprio in Spagna, intorno al 1860, ma ebbe breve durata: successivamente, nel 1921, sorse a Barcellona l'*Asociación de Pesebristas*, dalla quale ne sono derivate numerose altre, diffuse in tutto il paese.

Abili costruttori isolati diedero vita alla cosiddetta "scuola del gesso catalana", che ha creato autentici capolavori, rivoluzionando il secolare stile del presepio di carta e sughero, e specializzandosi nella costruzione del presepio definito "storico", quello cioè che mira a riprodurre, con la maggiore fedeltà possibile, il paesaggio, l'ambiente e i costumi della Palestina dei tempi di Gesù.

Ogni anno, nei giorni che precedono il Natale, vengono allestiti nelle maggiori città spagnole mercati di ogni genere; tradizionale anche, l'usanza dei ragazzi che girano di casa in casa con il presepio installato in una cassa, che poi scoprono, intonando le loro filastrocche, per ricevere in cambio doni e dolciumi.

IL PRESEPIO PROVENZALE

Se, da un lato, alcuni studiosi sostengono che S. Francesco, tradizionalmente considerato l'inventore del presepio, ne avrebbe in realtà appreso la tradizione, già esistente in quel lontano 1200 in Provenza e in Linguadoca, dalla madre Pica, francese di Beaucaire, dall'altro è indubbio che il presepio provenzale del '700 e dell'800 debba molto alla tradizione italiana, e che il nome stesso di *santons* (la tipica figurina del presepio provenzale ottocentesco) derivi dal richiamo "santini, santini belli!", con cui i ragazzi lucchesi, giunti a Marsiglia per vendere le loro statuine di gesso, inizialmente non da presepio ma raffiguranti santi, imbonivano i compratori.

Il presepio provenzale, di cui restano esempi nelle chiese di Marsiglia, Aix ed Avignone, si diffonde comunque non prima del Settecento, con caratteristiche che rivelano l'influenza del Barocco italiano, e l'utilizzo di manichini lignei, con viso e mani in terracotta o cera, anch'essi ripresi da modelli italiani; ancora più tardivamente entrerà nella consuetudine comune, con l'usanza di conservarlo in una sorta di bacheca di cartone o legno, analoga alla "scaffarata" siciliana.

Nello stesso periodo, grande diffusione ebbero anche le *crèches parlantes et mécanisées*, ricordo del dramma liturgico medievale, una sorta di teatrino delle marionette di argomento sacro che, allogato in baracche e botteghe durante il periodo natalizio,

IL PRESEPIO SICILIANO

In Sicilia, come altrove, il Presepio si sviluppa nell'ambito della Compagnia di Gesù, sotto il diretto influsso del modello napoletano, dal quale, peraltro, si distacca per una maggiore sobrietà ed essenzialità, per un carattere più spiccatamente sacro, talora pervaso da una drammaticità intensa, e per la presenza di elementi originali di evidente derivazione dal teatro dei pupi.

Da quello che è considerato il capostipite della successiva tradizione isolana, il Presepio della Chiesa di San Bartolomeo a Scicli, presso Ragusa, con statue in legno dipinto alte circa mezzo metro, anche in Sicilia il Presepio si trasforma, diventando componente dell'arredamento e oggetto d'arte. Viene in genere allestito con figurine in cera sontuosamente abbigliate, in una sorta di bacheca a vetri, la *scaffarata*, esposta durante il periodo natalizio su un canterano delle case aristocratiche ed alto-borghesi. Oltre alla cera, vengono utilizzati i materiali più svariati: corallo, sughero, rame, avorio, madreperla, alabastro, conchiglie, materiale lavico. Tipica, ed esclusiva, la decorazione con rami d'arancio e di mandarino, grappoli d'uva e fichi d'India.

Uno dei centri siciliani più attivi nella produzione di presepi a cavallo tra Seicento e Settecento, fu sicuramente Trapani, e qui, per merito di Giovanni Antonio Matera, detto "mastu Giovanni lu pasturaru", l'attività di figurinaio si innalza ad arte. Le sue bellissime figure scolpite in legno ebbero moltissimi imitatori e oggi si possono ammirare al Museo Nazionale di Trapani, al Museo Etnografico di Palermo e al Nationalmuseum di Monaco di Baviera. In terracotta policroma sono invece le figure delle celebre bottega dei Bongiovanni-Vaccaro a Caltagirone, dal 1700 ancor oggi attiva

IL PRESEPIO DI CARTA

Tra Seicento e Settecento si inizia la pubblicazione, specie nell'Italia settentrionale, di fogli con figure da presepio in calcografia o silografia, colorate e destinate ad essere ritagliate e incollate su cartoncino; appositi zoccoli su cui sono appoggiate ne permettono l'esposizione in verticale.

I Presepi in carta ebbero una notevole diffusione in tempi ancora recenti, anche in Francia e in Germania, mentre in Tirolo e in Valgardena prevalsero le silhouettes in stagno. Da non confondere con quelli a teatrino, che sono invece dell'Ottocento, i presepi in carta contarono anche su alcuni autori di valore, accanto ad una produzione più popolare, talora di una decina di figure.

L'origine sarebbe genovese: il primo nome che si impone è infatti quello di Giovanni Benedetto Castiglione, nato a Genova nel 1610, abilissimo incisore che predilesse la tematica sacra e mitologica.

Di formazione tardo-barocca, successivamente avvicinandosi a moduli neoclassici, fu il tirolese Martino Knoller, del quale è conservato un presepio con figure in carta dipinta al Nationalmuseum di Monaco di Baviera. Il maestro di questo genere è tuttavia considerato Francesco Londonio, milanese di origine spagnola, divenuto poi scenografo alla Scala, fine esecutore di scene pastorali per i presepi della ricca committenza: tra i suoi

botti di acciughe e di olive, e quella dei macellaio, con i quarti di bue e gli agnelli e i conigli sventrati, e poi maccheroni, pizze, uova, cacciagione, tutto il possibile in campo gastronomico, nella cui realizzazione si specializzarono artisti ed artigiani, definiti appunto alimentaristi. In una città povera come la Napoli del tempo, afflitta da una fame atavica, insaziata ed insaziabile, la profusione gastronomica ai limiti del maniacale, vera orgia di cibi, che straripa e stordisce nel Presepio napoletano, acquista il significato di una rivincita del popolo miserabile sulla sua nemica di sempre, di una fantasticheria allucinata su un improbabile mondo di sogno senza più fame, ma con cibo in abbondanza per tutti: come se, quasi in una sorta di transfer, almeno per una volta all'anno, a Natale, dinanzi al presepio il popolo straccione di Napoli potesse finalmente sentirsi sazio.

I Presepi napoletani settecenteschi, giunti fino a noi grazie a preziose donazioni, si possono oggi ammirare nei maggiori Musei italiani ed esteri. Il più celebre, e uno dei più grandi, l'allestimento Cuciniello, donato alla città di Napoli dal patriota e scrittore Michele Cuciniello, morto nel 1899, è conservato nel Museo della Certosa di San Martino, sulla collina del Vomero; con esso può rivaleggiare per la disposizione mirabile e la ricchezza dei personaggi, l'allestimento della Reggia di Caserta. Ricordiamo ancora, il Presepio del Museo di Avellino e quello della Chiesa dei SS. Cosma e Damiano a Roma, le raccolte conservate al Nationalmuseum di Monaco di Baviera e al Metropolitan Museum di New York, e tra le collezioni private, quella dei Conti Leonetti e della famiglia Catello.

IL PRESEPIO LECCESE

La cartapesta è, fin dalle sue origini, un'arte tipicamente ed esclusivamente leccese, avulsa da qualsiasi altro tipo di tecnica o di espressione artistica, autenticamente popolare, non solo in quanto diffusa tra il popolo grazie al suo basso costo, ma anche perché i motivi e la lavorazione erano e rimangono essenzialmente popolari. Sebbene le prime opere in cartapesta vengano datate intorno al sedicesimo secolo, solo nell'Ottocento si hanno dati certi che indicano il suo caposcuola in tale "Maestro Pietro dei Cristi", così chiamato perché era solito appunto modellare immagini sacre.

Alla fine del secolo erano essenzialmente i barbieri, a corto di clienti, che si mettevano a lavorare la cartapesta, per incrementare i loro scarsi guadagni, cosicché ogni bottega di figaro diventava anche laboratorio di figurinaio; le statuine realizzate venivano poi vendute alla Fiera dei Pupi e dei Pastori, che ancora oggi si svolge a Lecce nel giorno di Santa Lucia.

La cartapesta è composta da carta ricavata da stracci (perché non contenga cellulosa), pestata fino ad essere ridotta in poltiglia, mescolata con colla di farina, e quindi bollita con acqua avvelenata, per impedire la tarlatura: il composto così ottenuto viene poi disposto a strati, il cui spessore varia a seconda delle dimensioni della figura.

La statua viene modellata avvolgendo i vari strati e lavorandoli esclusivamente a mano; le parti più delicate vengono poi perfezionate con ferri roventi, nell'operazione della *fuocheggiatura*. A lavorazione ultimata, la statua viene fatta essiccare al sole, senza utilizzare alcun procedimento artificiale.

riproduceva in vari quadri gli eventi collegati alla nascita di Gesù, concludendosi con l'immagine del Santo Bambino che si sollevava sulla paglia della stalla di Betlemme per benedire il pubblico.

Tanto gli allestimenti delle chiese e delle case abbienti, quanto le *crèches parlantes*, furono spazzati via dalla bufera della Rivoluzione Francese; bisognerà attendere il Concordato tra Pio VII e Napoleone Bonaparte, perché l'usanza del presepio possa tornare a fiorire.

Agli inizi dell'Ottocento un figurinaio, Jean Louis Lagnel, da origine al *santon*, statua di argilla cruda ricavata da uno stampo, a basso costo, accessibile a tutte le borse: compare per la prima volta alla Fiera di Natale del 1803, a Marsiglia, e segna l'inizio della diffusione del Presepio anche nelle famiglie più umili.

Inizialmente, Gesù Bambino non è un *santon*: per molto tempo, infatti, i figurinai rifiuteranno di rappresentarlo in argilla, continuando con l'uso di modellarlo in cera, per sottolineare la distanza che separa l'uomo dalla divinità

IL PRESEPIO NEI PAESI DI LINGUA TEDESCA

Molto sentita, nell'ambito delle celebrazioni natalizie, è la tradizione del Presepio nei paesi di lingua tedesca, specie naturalmente in quelli di radicato credo cattolico, come l'Austria e la Baviera, nonché a Colonia, nel cui Duomo, secondo la leggenda, sarebbero conservate le spoglie dei Re Magi, qui traslate da Costantinopoli dall'imperatrice Elena. Tanto vivo, infatti, è il loro culto in tali paesi, che ancor oggi, la notte dell'Epifania, i ragazzi si vestono da Re Magi, e il capofamiglia brucia incenso nella casa e nella stalla, iscrivendo dopo sulla porta le iniziali G.M.B. (Gaspere, Melchiorre, Baldassarre), con lo scopo di tenere lontane le malattie.

In numerose regioni si celebra anche "la ricerca dell'alloggio", con la costruzione di piccoli presepi che si portano ogni giorno in una famiglia diversa, come appunto per cercare l'alloggio.

In Tirolo, a Thaur, il paese del presepio, si possono ammirare, con visite guidate, i presepi delle famiglie, in case private contraddistinte dall'insegna "WEIHNACHTSKRIPPE" (Presepe natalizio).

A Steyr, nell'Alta Austria, dove è conservato un Presepio rarissimo con le uniche figurine meccaniche esistenti in Europa, è in funzione dal 1950 l'ufficio postale di Gesù Bambino, che riceve le letterine dei bambini di tutto il mondo e ad essi risponde, con uno speciale annullo da usarsi solo in occasione del Natale, inviando auguri ed esaudendo, nei limiti del possibile, i loro ingenui desideri.

Nelle principali chiese della Baviera si conserva il Presepio tutto l'anno, allestendo per la durata di quattro-sei settimane dei diorami sulla vita di Gesù e scene dell'Antico Testamento, prendendo spunto dalle varie ricorrenze che si celebrano nel corso dell'anno. Molte città, come Monaco, Norimberga, Augusta, allestiscono nelle piazze il *Christkindelmarkt* (Mercato di Gesù Bambino), con decine di baracche che mettono in vendita statuine per il presepio, decorazioni natalizie, candele e dolci, mentre cocchi

trainati da cavalli conducono a passeggio i bambini; ovunque risuonano le note del canto natalizio più famoso, "Stille Nacht", composto da Franz Gruber nella notte di Natale del 1818 ad Oberndorf, vicino Salisburgo.

II PRESEPIO POPOLARE UNGHERESE

Il cosiddetto *Betlemme*, è trasportabile a mano. Ha la forma di una chiesetta, di una stalla o di un armadietto con tendine apribili, ed una misura variabile tra i 25 cm. ed il metro e mezzo. Il portale è ampio, affinché si possa vedere l'interno, dove sono collocate delle figurine ritagliate di carta, o statuine in legno o creta ornate di ovatta: davanti arde una candela. E questo presepio viene portato di casa in casa da ragazzi, detti *betlehemesek*, alcuni dei quali sono vestiti da angeli, che recitano versetti, cantano e ballano.

II PRESEPIO RUSSO

Il *wertep* era costituito per lo più da una casetta a due piani in stile neoclassico, sovrastata dalla stella di Natale e animata da una marionetta: nel piano superiore veniva rappresentata la parte più propriamente religiosa (l'adorazione dei pastori e dei Magi, la strage degli innocenti, la morte di Erode), mentre in quello inferiore si susseguivano scene umoristiche tratte dalla vita del popolo, e da questo assai gradite.

Sembra che i testi del *wertep* siano stati composti dagli studenti dell'Accademia di Kiev, che conoscevano a fondo i gusti delle masse popolari, le loro usanze e i loro costumi. Dall'Ucraina, il successo del *wertep* si diffuse dapprima nella Piccola Russia, quindi nella Bielorussia, in Siberia e, infine, Mosca.

II PRESEPIO POLACCO

La *szopka* è invece una costruzione a forma di cattedrale, rivestita di carta stagnola colorata. Si compone di tre parti: quella superiore, con gli angeli che suonano le trombe per annunciare la nascita di Gesù, quella centrale, dove è collocata la Natività, e la parte inferiore in cui sfilano i contadini polacchi, i pastori con le pecore e i buoi, e i Re Magi. Szopke portatili vengono trasportate di casa in casa da ragazzi che cantano le pastorali (detti *colende*), ricevendo in cambio dolci e denari.

II PRESEPIO SLOVENO

Le regioni alpine della Slovenia hanno una tradizione del presepio di famiglia che risale agli inizi dell'Ottocento. Ogni casa di contadini costruisce il presepio in un angolo "sacro" della stanza di soggiorno, una mensola dove, negli altri periodi dell'anno, è esposto il Crocifisso. Si forma una montagna di muschio, con in cima la città di Betlemme, e la stalla che alloggia la Natività collocata ai piedi. Questa composizione convenzionale è decorata con un *antipendio*, fissato sul margine anteriore della mensola, che costituisce un supplemento simbolico dei presepio: è lungo circa 70 cm. e largo 35 cm., e in origine si

oltre due secoli, una provincia spagnola, va ad annoverarsi tra le più brillanti capitali europee, conoscendo, grazie soprattutto al mecenatismo del suo sovrano, una meravigliosa fioritura culturale ed artistica, della quale il presepio costituirà una delle espressioni più splendide.

E' una vera febbre del presepio, una follia collettiva, quella che a Napoli, nel Settecento, contagherà tutti, sovrano in testa: lo stesso Carlo III infatti, appassionato di meccanica ed abile nei lavori manuali, coadiuvato da architetti e scenografi di corte, allestisce personalmente l'apparato scenico del presepio nei saloni reali, mentre la regina Maria Amalia con le sue dame confeziona gli abiti per i manichini in una vera sartoria teatrale, con stoffe a disegni minuscoli appositamente tessute nelle fabbriche reali di S. Leucio. Nobili e ricchi borghesi non vogliono essere da meno, e gareggiano nell'allestire nei loro palazzi i presepi più fastosi, profondendosi senza badare a spese le proprie ricchezze. I presepi più belli ricevono la visita del Re: è questo il riconoscimento più ambito, ma anche il popolo è ammesso all'interno delle case patrizie, per ammirare il Presepio e vedersi rappresentato.

Il tipico presepio napoletano settecentesco è caratterizzato da un impianto scenico costituito dal cosiddetto scoglio, una sorta di sperone roccioso, sormontato da un tempio in rovina, che ospita il Mistero, e dominato dall'inconfondibile sagoma del Vesuvio. Altri elementi distintivi sono la torre saracena, il variopinto e brulicante mercato, la taverna, che ricorderebbe la locanda dove a Maria e Giuseppe fu negato l'alloggio, ma soprattutto, protagonista è popolo napoletano, che si affolla intorno alla scena della Natività, quasi soffocandola in una profusione di colori e di immagini: miseria e nobiltà, figure comiche e drammatiche, animali, anche esotici, una corte dei miracoli di storpi, ciechi, deformati, che si contrappone al fasto orientale del corteo dei Re Magi, con odalische, schiavi, arabi, circassi, è il trionfo di una varia umanità che stravolge il racconto evangelico, spogliandolo del suo significato. L'evento della Natività passa in secondo piano: ciò che conta è lo spettacolo, farsa e dramma insieme, che intorno ad esso si rappresenta.

Il tipico *pastore* (voce dialettale con la quale, a Napoli, si indicano tutti i personaggi del presepio) del presepio napoletano settecentesco è realizzato con il metodo dell'assemblaggio: il tronco è costituito da un manichino di stoppa avvolto su un'anima di fil di ferro, gli arti sono in legno, la testa in terracotta policroma e gli occhi in cristallo di vetro. Interamente di legno sono invece gli animali più grandi, in terracotta, o anche cera, quelli più piccoli e le nature morte. Si afferma la terzina: le figure a grandezza quasi naturale dei presepi dei secoli precedenti vengono infatti sostituite da statuine di misura pari a un terzo del reale (in effetti l'altezza è in genere inferiore, superando di rado i quaranta centimetri).

Componente fondamentale, se non addirittura dominante del Presepio napoletano settecentesco, è il mercato che, con i suoi banchi ridondanti di ogni sorta di generi alimentari, vera esplosione di forme e colori, va a rappresentare, accanto all'osteria, altro elemento caratteristico, quello che Domenico Rea ha definito l'universo mangereccio del Presepio. Ed ecco, banchi di frutta e verdura e di pesci e crostacei, la bottega del salumiere, con i prosciutti e i salami appesi, con ghirlande di salsicce, teorie di formaggi,

Da allora, come avvenne a Napoli, a Genova e in Sicilia, il Presepio dalle chiese diffuse alle case patrizie, con costruzioni artificiose e spettacolari il cui fine, in obbedienza ai canoni estetici barocchi, era quello di meravigliare, più che di edificare, e alla cui realizzazione parteciparono artisti eminenti (il Bernini ne allestì uno per il principe Barberini).

Al '700 appartengono il Presepio delle Clarisse di San Lorenzo, costituito da cinque grandi statue, e quelli di Santa Maria in Trastevere e delle Benedettine del Monastero di Santa Cecilia.

Più ricca è la documentazione pervenutaci sull'Ottocento, quando l'uso di allestire il Presepio si allarga a tutti i ceti sociali, con la produzione di statuine in terracotta a basso costo, modellate da scultori mediocri, e ricavate con stampi dai *bucalattari* di Trastevere. E' una curiosità che lo stesso Bartolomeo Pinelli, "er pittor de Trastevere", da ragazzo lavorò nella bottega del padre, figurinaio, plasmando in terracotta pupazzi da presepio.

Alcuni presepi vengono innalzati su portici di basiliche, su terrazze e loggette, con una scenografia naturale e il cielo come sfondo. Fra questi, il Presepio più visitato era quello che l'industriale Forti allestiva ogni anno in Trastevere, con figure realizzate con una tecnica particolare: il tronco di legno, testa ed arti di cartapesta, abiti di tela indurita con la colla e poi colorata.

Come si vede, il Presepio romano è, nell'insieme, meno sfarzoso e più severo rispetto al modello partenopeo: la Sacra Famiglia ritorna al centro della composizione, le figure sono meno sontuose, la scenografia più sobria e contenuta. Peraltro, molto curato è il fondale, che riproduce di solito il paesaggio della campagna romana, con i pini, gli ovili, i ruderi degli antichi acquedotti, e caratteristica è la gloria angelica: in nove cerchi concentrici, ornati di nuvole, partecipano al tripudio degli uomini per la nascita del Redentore gli angeli che, in una notte lontana, riempirono di voli il cielo di Betlemme.

IL PRESEPIO NAPOLETANO

A Napoli, verso la metà del Cinquecento, con l'abbandono del simbolismo medioevale, nasce il Presepio moderno. La tradizione ne attribuisce il merito a San Gaetano da Thiene che, esaltato dal mistero della Natività, allestì nel 1534, nell'oratorio di Santa Maria della Stalletta, presso l'Ospedale degli Incurabili, un grande Presepio con figure lignee fisse, abbigliate secondo la foggia del tempo.

Su questa scia, nel corso del Cinquecento numerosi furono i Presepi costruiti a Napoli in chiese e monasteri, ma bisognerà attendere il secolo successivo per l'affermarsi del Presepio mobile a figure articolabili, il cui primo esempio fu quello allestito dai padri Scolopi nel Natale del 1627. Da ricordare anche il Presepio della chiesa di Santa Maria in Portico, commissionato dalla duchessa Orsini, e l'allestimento realizzato dalla bottega del Ceraso per la chiesa di San Gregorio Armeno.

Ma il secolo d'oro dell'arte presepiale a Napoli sarà il '700 : con Carlo III di Borbone infatti, la città, ridivenuta capitale di un regno autonomo dopo essere stata, per

supporre non fosse altro che un velo o uno scialle femminile, sostituito in seguito da una tovaglietta riccamente ricamata.

IL PRESEPIO NEL MONDO

AMERICA LATINA

Abbandonando ogni aspetto d'arte raffinata, riveste in genere carattere e forme estetiche folkloristiche, cui danno risalto il sole splendente e l'azzurro del cielo, in quanto, in tali paesi, cadendo il Natale nel pieno dell'estate, i presepi sono spesso allestiti all'aperto, nei patii o nei giardini, e abbelliti da ogni sorta di piante grasse.

MESSICO

Il presepio in Messico ha radici indigene e costituisce una delle espressioni più autentiche di quell'arte popolare elaborata da ogni villaggio per il giorno del mercato, pur arricchendosi, a partire dal 1500 di influenze europee e asiatiche. La dominazione spagnola, infatti, sovrapponendosi alla precedente arte maya ed azteca, impone usi e modelli iberici, come dimostrano le statue superstiti del Presepio di San Michele di Allende, e i presepi in cera delle antiche famiglie nobiliari, opera di claustrali spagnole.

BRASILE

Il presepio si diffuse tra il 1600 e il 1700, ad opera dei gesuiti e dei sacerdoti portoghesi, spagnoli e francesi che giunsero in Brasile per evangelizzare gli indigeni, anche se si ha notizia di un sacerdote, Josè de Anquieta, che già nel secolo precedente modellava in creta, con l'aiuto degli indios, statuine da presepio. L'arte del presepio si affermò comunque in Brasile quando in Europa era già arrivata alla sua più alta espressione, dapprima formandosi sui modelli spagnoli e portoghesi, e successivamente acquisendo un carattere e uno stile propri, con l'introduzione di personaggi tratti dalla mitologia indigena, come il *lupo mannaro*, il *caapora* (un genio maligno della foresta che porta sventura a chi l'incontra) e la *mula senza testa*.

Caratteristiche del nord-est brasiliano sono le *lapinhas*, costruzioni simboliche in cui figura il Bambino Gesù in vesti intessute d'oro e pietre preziose, sulla cima di un monte, circondato da fiori, piante, uccelli e animali di tutte le specie. Tipici anche i presepi a due piani, dove nella parte inferiore è raffigurata la Natività e, in alto, la Crocifissione, circondata dai santi della devozione dell'artista o dei committente.

IN PARAGUAY

Il presepio viene costruito in Paraguay in quasi tutte le abitazioni, per evitare, secondo una credenza popolare, che la sventura si abbatta sulla casa. Qualche giorno prima di Natale, si pone su una tavola della terra umida, dove si seminano chicchi di riso che una volta germogliati fanno spuntare tenere foglioline verdi: su questa base si

collocano animaletti di bambagia e pezzi di vetro colorato per simulare le rocce, e si chiude infine l'intero presepio in un cerchio costituito da cocomeri, meloni, ananas e fiori di cocco.

Il Bambino Gesù è deposto nella culla, ma successivamente, nella settimana dell'anno nuovo, viene sostituito da un'altra immagine, il Bambino con un piccolo globo nella mano destra a simboleggiare il mondo, ed una croce.

Perù

I presepi peruviani sono costituiti da una sorta di altario ad ante (i *san marcos*), dipinto con fiori vivacissimi e contenente innumerevoli figurine con scene religiose e profane.

AFRICA

I primi presepi africani furono di gesso e vi furono portati dai missionari; fu difficile riuscire a convincere i neri che il nuovo Dio avesse le sembianze di un neonato bianco, ma non vi era ancora un'iconografia locale alla quale si potesse far ricorso per proporre la nuova religione in forme d'arte comprensibili agli indigeni.

Solo quando nelle Missioni cominciarono a manifestarsi le prime vocazioni artistiche con ispirazione cristiana, i missionari poterono finalmente affidare agli artisti locali la rappresentazione pittorica e scultorea della Natività, utilizzando, oltre ai colori europei, anche le materie prime africane, quali la creta cruda, l'avorio ed i legni pregiati. Ecco quindi che, nei presepi africani, mentre tutti i personaggi dai tipici tratti camusi indigeni sono scolpiti nel nero ebano, il Bambino Gesù, quasi ad indicarne l'origine divina, è in candido avorio, e i Re Magi assumono le sembianze di notabili locali, rivestiti di complicati costumi adorni di perline multicolori.

Nelle oasi cristiane che i missionari creavano nei lontani **paesi d'Oriente**, fiorì largamente il Presepio. L'Imperatore delle Indie Akbar (1556-1605), pur non convertendosi mai al Cristianesimo, dimostrò sempre una singolare simpatia per il presepio, che lasciò liberamente diffondere nel suo vasto impero.

IL PRESEPIO IN ITALIA

IL PRESEPIO ALTOATESINO

I Presepi altoatesini, come tutti quelli nordici in genere, hanno come carattere distintivo l'uso del legno. Nel Rinascimento, richiestissime dalle corti italiane furono le statue scolpite dagli intagliatori del Tirolo e di Colonia. Nel corso del Seicento, in Alto Adige, il barocco nordico si fonde con elementi nostrani, in rappresentazioni diverse per dimensioni, proporzioni e fondali: le figure sono, come si è detto, prevalentemente lignee, con gli arti snodabili, ma si producono anche fantocci con il volto incera e i capelli di lana o stoppa.

Al 1621 risale il Presepio della Basilica di Novacella, presso Bressanone, voluto dall'abate Marco Hausser, costituito da una ventina di figure alte oltre mezzo metro che, restaurate e in parte rifatte, dopo i gravi danni subiti ad opera di un bombardamento durante la seconda guerra mondiale, si possono ancora oggi ammirare all'interno dell'Abbazia.

Presso il Museo Diocesano di Bressanone sono conservati quarantasei diorami, prevalentemente in legno, opera del Settecento e dei primi anni dell'Ottocento, dovuti in gran parte ai fratelli Probst e costituiti da circa cinquemila figurine, perfette nell'intaglio, su scenari di sorprendente armonia architettonica. Nell'Ottocento, accanto a quelli tradizionali in legno, si realizzano anche Presepi in cartapesta, carta ritagliata, stucco e cera. Famoso, di questo periodo, quello in legno di Karl Sigmund Moser, acquistato dal Nationalmuseum di Monaco di Baviera, in cui un anfiteatro di edifici in stili diversi, dal Gotico al Rococò, ricostruisce una spettacolare Gerusalemme di fantasia

IL PRESEPIO LIGURE

A Genova, seppure con uno sviluppo ed una diffusione più tardivi rispetto ad altre aree italiane, la consuetudine del Presepio va riconnessa, come altrove, alla presenza dei Gesuiti e di alcune Confraternite che esaltano il culto delle tradizioni natalizie, ma anche qui in un secondo tempo, come già a Napoli e in Sicilia, si assisterà al fenomeno del passaggio dei Presepio dalle Chiese alle case private aristocratiche.

Per quanto complesso, il Presepio genovese si presenta meno ricco e vario di quello partenopeo, meno "pagano" e più fedele al racconto evangelico nella rappresentazione del Mistero di Betlemme; la scenografia è estremamente semplice e si sviluppa in senso orizzontale, con una singolare mancanza di profondità.

A Genova, inoltre, non si verificherà, come a Napoli e altrove, la sostituzione del manichino ligneo con quello avente teste e arti in terracotta; il tipico Presepio genovese barocco è infatti caratterizzato dalle figure in legno interamente scolpite, nella cui realizzazione raggiunse i più alti risultati artistici lo scultore e intagliatore Anton Maria Maragliano.

IL PRESEPIO ROMANO

Dal 1289, anno in cui Arnolfo di Cambio scolpì le sue statue per la basilica di Santa Maria Maggiore, in quella che è considerata la prima rappresentazione a tutto tondo del Presepio, bisognerà attendere quasi tre secoli per aver notizie certe, fondate su documenti probanti, circa l'esistenza di Presepi a Roma, e precisamente il 1581, quando il francescano spagnolo Juan Francisco Nuno, che aveva avuto l'incarico di condurre una ricerca sui conventi romani, riferisce come il Presepio venisse regolarmente allestito nei monasteri e nelle chiese, e come soprattutto quello dell'Aracoeli richiamasse una gran folla di fedeli, con la statua del Santo Bambino intagliata, secondo la tradizione, da un anonimo frate francescano in un tronco di ulivo del Getsemani.